

## 06 VENERDÌ DELLA TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA

La conversione è la vita di Dio che si riversa in noi e ci rinnova: questa diviene la forza che tutto riempie di gioia e che da noi si espande in tutta la creazione. Essa è l'amore divino che si riversa nei nostri cuori e li fa traboccare nell'amore verso di Lui, che tutto prende (cuore, anima, mente, forze) e si riversa nel nostro prossimo.

### PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta Osèa 14,2-10

Così dice il Signore

<sup>2</sup> «Torna, Israele, al Signore, tuo Dio, poiché hai inciampato nella tua iniquità.

Prima e fondamentale condizione: la conversione al Signore. L'iniquità, come disobbedienza alla sua Legge, è un inciampo, un laccio posto lungo il cammino (vedi sentenza finale, v. 10). Il peccato è una forza disgregatrice, che opera incessantemente in noi, e solo la conversione lo annulla nella sua capacità di sedurci e di farci inciampare. La conversione immette nei nostri cuori l'amore del Signore.

<sup>3</sup> **Preparate le parole da dire e tornate al Signore; ditegli: "Togli ogni iniquità, accetta ciò che è bene: non offerta di tori immolati, ma la lode delle nostre labbra.**

La conversione, il ritorno a Dio, fa fiorire queste parole: **togli ogni iniquità**, secondo quanto Egli ha rivelato a Mosè comunicandogli i suoi tredici attributi: *che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato (Es 34,7); accetta ciò che è bene*, anche se poco e mescolato a tante imperfezioni. Infatti *obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è più del grasso degli arieti (1Sm 15,22); il frutto delle nostre labbra* ti sarà gradito più dei sacrifici, come è scritto nei *Salmi*: *Loderò il nome di Dio con il canto, lo esalterò con azioni di grazie, che il Signore gradirà più dei tori, più dei giovenchi con corna e unghie (Sal 68,31-32)*. Al contrario il Signore dice: *Questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e il culto che mi rendono è un imparaticcio di usi umani (Is 29,13)*.

<sup>4</sup> **Assur non ci salverà, non cavalcheremo più su cavalli, né chiameremo più "dio nostro" l'opera delle nostre mani, perché presso di te l'orfano trova misericordia".**

La conversione consiste nel rifiuto della potenza umana e della sua espressione idolatrica (in questo è tentato anche il popolo di Dio). Infatti i potenti fondano la loro forza nello schiacciare i deboli e i poveri, mentre è proprio del Signore aver cura di loro, simboleggiati dall'orfano.

È il canto di Maria, l'umile serva del Signore, che contempla il rovesciamento delle sorti umane; convertirsi è credere a questo rovesciamento già in atto e vivere in sintonia con il Signore sia come poveri che come attenti alla piccolezza dei poveri.

Questa confessione raccoglie tutte le tematiche svolte dal profeta lungo il libro.

<sup>5</sup> **Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò profondamente, poiché la mia ira si è allontanata da loro.**

La risposta di Dio è immediata perché Egli non attende altro per il profondo desiderio che ha di fare misericordia e di restaurare la creazione, portandola alla sua perfezione tramite la conversione degli uomini.

**Profondamente** cioè tutto quello che mi chiederanno lo concederò loro generosamente e con gioia. La conversione suscita questo amore nel Signore. Israele ha risposto all'iniziativa di Dio, che all'inizio aveva detto: *ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore (2,16)*. L'ira del Signore non è per sempre mentre *in eterno è la sua misericordia*.

<sup>6</sup> **Sarò come rugiada per Israele; fiorirà come un giglio e metterà radici come un albero del Libano, <sup>7</sup> si spanderanno i suoi germogli e avrà la bellezza dell'olivo e la fragranza del Libano. <sup>8</sup> Ritourneranno a sedersi alla mia ombra, faranno rivivere il grano, fioriranno come le vigne, saranno famosi come il vino del Libano.**

Questi tre versetti descrivono gli effetti dell'amore generoso del Signore per il suo popolo. I tre versetti terminano tutti con la parola **Libano** (cfr. *Cantica 4,8: Vieni con me dal Libano, o sposa, con me dal Libano, vieni!*). Il Signore si paragona alla rugiada che ristora la terra. La sua presenza in Israele e nella sua terra sarà di ristoro come lo è la rugiada. A questa nella Scrittura è paragonata la Parola del Signore (*Dt 32,2*). Il profumo d'Israele sarà gradito al Signore come quello del **giglio** ed egli si radicherà nella terra con le stesse radici dei cedri del **Libano**. Simile alla vite, il popolo espanderà i suoi giovani germogli (cfr. *Sal 79,12: Ha esteso i suoi tralci fino al mare e arrivavano al fiume i suoi germogli*). Alla forza del cedro e all'estensione della

vite si aggiunge ora la bellezza sempre verde dell'olivo, come è detto anche in *Gr 11,16: Ulivo verde, maestoso, era il nome che il Signore ti aveva imposto*. In tal modo il profumo d'Israele sarà come quello del Libano (cfr. *Cantica 4,11: Il profumo delle tue vesti è come il profumo del Libano*).

Il colmo della benedizione è sedersi all'ombra del Signore, sotto le sue ali, e la terra riceverà la benedizione e darà il suo frutto al popolo che gode dei benefici del Signore e siede alla sua ombra e non a quella degli idoli e dei potenti e così le vigne d'Israele produrranno un vino famoso come quello del **Libano**.

**<sup>9</sup> Che ho ancora in comune con gli idoli, o Èfraim? Io l'esaudisco e veglio su di lui; io sono come un cipresso sempre verde, il tuo frutto è opera mia.**

Il versetto è variamente interpretato. La lettura ebraica del versetto è la seguente: **Efraim dice: «Che ho ancora in comune con gli idoli?»**, nulla perché essi sono stati la mia rovina. Il Signore dice: **io l'esaudisco** nel tempo della sua necessità quando a me grida (cfr. *Gn 35,3: alziamoci e andiamo a Betel, dove io costruirò un altare al Dio che mi ha esaudito al tempo della mia angoscia*) e **veglio su di lui** per il suo bene. Protetto dal Signore Efraim dice: **io sono come un cipresso sempre verde** perché benedetto dal Signore; a queste parole il Signore risponde: **il tuo frutto è opera mia**, quel frutto che ha già elencato in precedenza.

In un versetto è condensato il dialogo tra il Signore e il suo popolo; esso s'intreccia come fosse una sola parola; nell'impeto dell'amore uno interrompe l'altro; è la gioia del dialogo ritrovato.

**<sup>10</sup> Chi è saggio comprenda queste cose, chi ha intelligenza le comprenda; poiché rette sono le vie del Signore, i giusti camminano in esse, mentre i malvagi v'inciampano».**

Questo versetto sigilla il libro; esso ha uno stile sapienziale e invita a leggere questo scritto con sapienza e cercando di comprenderne il contenuto.

Il saggio comprende quanto è scritto perché ne ha intelligenza. Egli comprende l'amore sponsale di Dio per il suo popolo, la sua tenerezza che vuole ricuperare incessantemente il rapporto e portarlo alla verità. In tal modo sono giusti coloro che camminano nelle vie del Signore mentre coloro che non vogliono comprendere e commettono l'iniquità inciampano nelle loro stesse vie perché la *via degli empi va in rovina* (*Sal 1,6*).

## **SALMO RESPONSORIALE sal 80**

Io sono il Signore, tuo Dio: ascolta la mia voce.  
Oppure: Signore, tu hai parole di vita eterna.

Un linguaggio mai inteso io sento:  
«Ho liberato dal peso la sua spalla,  
le sue mani hanno depresso la cesta.  
Hai gridato a me nell'angoscia e io ti ho liberato. Rit.

Nascosto nei tuoni ti ho dato risposta,  
ti ho messo alla prova alle acque di Meriba.  
Ascolta, popolo mio:  
contro di te voglio testimoniare.  
Israele, se tu mi ascoltassi! Rit.

Non ci sia in mezzo a te un dio estraneo  
e non prostrarti a un dio straniero.  
Sono io il Signore, tuo Dio,  
che ti ha fatto salire dal paese d'Egitto. Rit.

Se il mio popolo mi ascoltasse!  
Se Israele camminasse per le mie vie!  
Lo nutrirei con fiore di frumento,  
lo sazierei con miele dalla roccia». Rit.

## **CANTO AL VANGELO Mt 4,17**

**Gloria e lode a te, o Cristo!**  
Convertitevi, dice il Signore,  
perché il regno dei cieli è vicino.  
**Gloria e lode a te, o Cristo!**

## VANGELO

### + Dal Vangelo secondo Marco

**In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?».**

Lo scriba interroga Gesù con buone intenzioni. Egli è ammirato dalle risposte date da Gesù. A questo punto del dibattito, in cui Gesù ha affrontato vari argomenti, si tratta ora di fare una sintesi, che si esprime nella domanda dello scriba: «**Qual è il primo di tutti i comandamenti?**». Il comandamento che non solo è il primo per importanza ma anche quello dal quale tutti gli altri dipendono e ne sono una 'spiegazione. Dove tutta la Rivelazione ha il suo cuore? Qual è il comandamento, nel quale tutti gli altri sono verificati e adempiuti? Al di sopra di esso Dio non può dare comandamento più grande. Esso è la rivelazione di Dio come il padrone della vigna, è il fondamento dell'autorità di Gesù, il modo vero di rapportarsi con l'autorità civile e il perché della risurrezione dei morti. Chi vive questo comandamento primo di tutti, comprende l'agire di Dio e vince in sé la durezza del cuore.

**Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.**

Il Signore cita in modo completo *Dt 6,4*, cioè la professione di fede dei figli d'Israele, perché dalla proclamazione che Dio è Uno dipende l'amarlo da tutto il cuore, da tutta l'anima, da tutta la mente e da tutta la forza. La sorgente dell'amore proviene dalla radice del nostro essere (cuore, anima, mente e forza). Là dove Dio ci fa esistere, scaturisce l'amore. In quanto plasmati da Dio, nel nostro intimo, recepiamo l'amore verso di Lui, che sale e prende tutto di noi. Vi è però la nostra libertà, per cui possiamo bloccare questa sorgente pura dell'amore e contaminare le nostre energie spirituali con l'amore disordinato verso le creature (idolatria) e frantumarci nel molteplice anziché raccoglierci nell'Uno. Gesù ci dice: «*Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammonà*» (*Mt 6,24*). Essendo unico il Signore, Egli esige che l'amore verso di Lui pervada tutto in noi e in Lui Uno anche noi diventiamo uno. «*Di questo solo c'è necessità e Maria ha scelto la parte buona che non le sarà tolta*» (*Lc 10,42*). «Egli chiama questo comandamento il primo di tutti; vale a dire che noi dobbiamo porre nel fondo del nostro cuore, come fondamento unico della pietà, la conoscenza e la confessione dell'unità divina accompagnata dalle buone opere, che trovano la loro perfezione nell'amore di Dio e nell'amore del prossimo» (Glossa, *Catena aurea 3*, p. 449).

**Il cuore** è la realtà interiore dell'uomo, l'organo per eccellenza in cui lo spirito, fonte di vita, può fissarsi. (cfr. *Pr 4,23*). Esso designa la parte più profonda della personalità, la coscienza, sede dell'intelligenza (parlare al cuore = pensare; mancare di cuore = essere privo di intelligenza), che detta all'uomo la sua condotta morale, ne dirige la volontà e il desiderio.

**L'anima** è il soffio vitale dato da Dio all'uomo nel momento della creazione. Il vocabolo ha diversi significati: a) la vita in generale b) la vita quale appare in certi organi corporali particolarmente sorprendenti per il loro carattere animato: il respiro, il battito del cuore, il sangue. c) la vita quale appare in certe funzioni più specificatamente psichiche come l'aspirazione e il desiderio. d) la vita quale appare nell'insieme dei fattori che costituiscono la persona umana, per cui *nefeš* può essere tradotto col pronome personale.

**La mente**, «la forza dell'intelletto» (Gnilka, *o.c.*, p. 663).

**La forza**, «designa tutta la forza dell'anima» (id.).

Teofilatto fa la seguente lettura: «Considera in che modo ha enumerato tutte le facoltà dell'anima. C'è infatti la facoltà dell'anima animale, che esprime dicendo "con tutta la tua anima", alla quale appartengono l'ira e il desiderio; ed egli vuole che li consacriamo all'amore divino. C'è anche un'altra facoltà che è detta naturale, alla quale appartengono la nutritiva e l'accrescitiva; e anche questa va data tutta al Signore; per cui dice "con tutto il cuore". C'è anche un'altra facoltà razionale, che chiama mente, e anche questa va data tutta a Dio». La Glossa aggiunge: «"e con tutta la forza", si può riferire alle facoltà corporali» (*Catena aurea 3*, p. 450-451).

**Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi».**

Gesù unisce come secondo comandamento di amare il prossimo espresso in *Lv 19,18*. L'inscindibile unità dei due comandamenti rivela quale rapporto abbia Dio con noi. Egli non è da noi separato perché siamo sua immagine e somiglianza. Amare come se stessi significa riconoscere un rapporto con il prossimo come io l'ho con me stesso. Nel momento, in cui conosco di amare me stesso, conosco pure di amare il mio prossimo. Quando mi dirigo verso il mio fine, che è Dio, mi amo in modo vero e in questo amore coinvolgo chi mi è vicino perché desidero ardente che egli si diriga al fine ultimo che è il suo Dio. Nel momento, in cui servo il mio prossimo e sono servito nelle mie necessità, sento in me servo l'amore di Dio verso il mio prossimo e in me servito il suo amore verso di me. Noi emendiamo il calore di Dio, con cui ci scaldiamo a vicenda nell'amarci. Non sentire il calore dell'amore del prossimo e il nostro verso di lui, anche se diciamo di amare Dio, restiamo freddi perché sacramento dell'amore di Dio è l'amore del prossimo.

Gesù conclude affermando: « **Non c'è altro comandamento più grande di questi**» (Vedi *Rm* 13,9: questo comandamento sta a fondamento di tutta la Legge). Tutti gli innumerevoli comandamenti della Legge devono essere letti come esplicitazione di questi due comandamenti.

**Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici».**

Lo scriba conferma la risposta di Gesù: **bene** (v. 28), **Maestro**. Come in precedenza questo scriba aveva approvato le risposte di Gesù ai vari interlocutori, così ora approva quella a lui data e lo dichiara maestro, cioè fonte autorevole d'insegnamento nel tempio, da dove lo vogliono allontanare i suoi avversari. La sua è la risposta di *un vero israelita, in cui non c'è frode* (*Gv* 1,47). Ascoltando Gesù, lo scriba ha recepito nelle sue parole la purezza dell'insegnamento custodito in Israele. Esso converge in Gesù senza inquinarsi in vane diatribe e casistiche ma nella sua pura essenzialità, che si concentra nella professione dell'Uno, che non va contaminata con l'ammissione dell'esistenza di altri. Egli cita *Dt* 4,35 sull'unicità di Dio (*perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n'è altri fuori di lui*. Vedi anche *es* 8,6; *Is* 14,21). e riprende *Dt* 6,4-5 con termini diversi dalla citazione di Gesù. «La *mente* sostituisce *l'anima* e *l'intelligenza* del v. 30 e sottolinea nuovamente l'aspetto intellettuale» (Gnilka, o.c., p. 664). Lo studio della Legge e della Tradizione ha come fine amare Dio perché è Uno e amarlo con tutte le forze spirituali in modo che il progredire nella conoscenza corrisponda ad un intensificarsi dell'amore verso Dio, che diventa sempre più totalizzante; non un solo pensiero dev'essere estraneo a Dio come intenso atto d'amore. Lo scriba integra la citazione con *1Sm* 15,22 dichiarando questi due comandamenti superiori ai sacrifici culturali del tempio. Egli sa superare la suggestione, che il culto genera, per andare all'essenziale. A Dio è più gradita la conoscenza amante di Lui, che si riversa nel prossimo, più degli olocausti, che è il sacrificio più alto, e dei vari sacrifici, pur ordinati da Dio nella Legge. Questo scriba segue una linea molto avanzata perché nei *Detti dei Padri* si dichiara: «Il mondo si basa su tre cose: sulla torà, sul servizio dell'olocausto e sulle dimostrazioni dell'amore» (*Ab* 1,2). Notiamo come l'amore sia messo dopo la torà e l'olocausto.

**Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.**

La risposta saggia dello scriba gli tributa l'elogio di Gesù: **Non sei lontano dal regno di Dio**, con questa affermazione, Gesù fa vedere come lo scriba saggio in Israele è in cammino verso il Regno di Dio e come Gesù sia la porta e la rivelazione stessa del Regno. Si dichiara inoltre che l'Evangelo non contraddice l'A.T. «Non è lontano colui che sa già e interroga con astuzia: l'ignoranza è più lontana dal regno di Dio rispetto alla conoscenza. È per questo che è stato detto sopra ai Sadducei: *"Per questo non vi fuorviate dal momento che non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio?"* (v. 24)». Girolamo, *Catena aurea* 3, p. 451).

Il fatto poi che nessuno osi più interrogarlo significa che Gesù ha risposto esaurientemente ad ogni domanda e che nelle sue risposte non vi è nulla che contrasti la fede d'Israele. «Non dipende da Gesù se i giudei non trovano accesso a lui e, nella grande maggioranza lo respingono. Ogni ebreo potrebbe accettare i presupposti della sua dottrina» (Gnilka, o.c., p. 665).

**Parola del Signore**